

Direttori

Silvio BERARDI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Gianluigi ROSSI

Sapienza – Università di Roma

Giangiacomo VALE

Università degli Studi Niccolò Cusano

Segreteria di redazione

Matteo Antonio NAPOLITANO

Università degli Studi Niccolò Cusano

Comitato scientifico internazionale

Paolo BELLINI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio BONVECCHIO

Università degli Studi dell'Insubria

Gérard BOUCHARD

Université du Québec à Chicoutimi

Ester CAPUZZO

Sapienza – Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Giulio Maria CHIODI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio CRESSATI

Università degli Studi di Udine

Peter HEINTEL

Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

Michael KAHLO

Universität Leipzig

Georg MEYR

Università degli Studi di Trieste

Paolo NELLO

Università di Pisa

Giuseppe PARLATO

Università degli Studi Internazionali di Roma

Gaetano PECORA

Università del Sannio di Benevento

Daniela PREDÀ

Università degli Studi di Genova

Johannes Michael RAINER

Universität Salzburg

Maurizio RIDOLFI

Università degli Studi della Toscana

François SAINT-OUEN

Université de Genève

Fabrizio SCIACCA

Università degli Studi di Catania

Jean-Jacques WUNENBURGER

Université Jean Moulin Lyon 3

BIBLIOTECA SCIENTIFICA EUROPEA

Biblioteca Scientifica Europea ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare (storica, filosofica, politologica, sociale e diplomatica). Legata alla rivista « *Europa* », con la quale condivide buona parte della direzione scientifica, adotta un sistema di *double blind peer review* e ospita opere nelle diverse lingue dell'Unione europea. Si propone non soltanto di pubblicare opere originali e inedite aventi come tema centrale l'indagine su alcune delle tappe essenziali del divenire europeo, ma anche lavori concernenti il pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente. Infine, la collana intende prendere in considerazione la traduzione e il commento in lingua italiana di opere di autori stranieri aventi come argomento il processo di integrazione europea.

Biblioteca Scientifica Europea focuses especially on the issues of identity and European integration processes in the 19th and 20th centuries in an interdisciplinary perspective (historical, philosophical, political, social and diplomatic). *Biblioteca Scientifica Europea* is directly linked to the journal « *Europa* », also in terms of the Scientific Committee. The series adopts a system of double blind peer review and accepts contributions in all of the European Union's languages. It aims to publish original and unpublished works on the investigation of some of the essential stages of European becoming. Are also accepted contributions — concerning the thought and work of Italian and foreign intellectuals — that can offer a significant scientific enrichment to the Old Continent integration theme. Finally, the series aims to take into account the Italian translation and analysis of works by foreign authors whose subject matter is the European integration process.

Biblioteca Scientifica Europea est une collection ayant pour objectif principal la réflexion autour de la question de l'identité européenne et de la reconstruction des processus d'intégration à l'Europe au XIX^e et XX^e siècles, tâche qui se place dans une perspective pluridisciplinaire (historique, philosophico-politique, diplomatique). Liée à la revue « Europea », avec laquelle elle partage une bonne partie de la direction scientifique, la collection adopte un système de *double blind peer review* et accueille des œuvres inédites dans toutes les langues de l'Union européenne ayant comme sujet principal la réflexion sur les étapes fondamentales qui ont marqué la construction de l'Europe, mais aussi la pensée et l'œuvre d'intellectuels européens susceptibles de fournir des contributions conceptuelles significatives sur la question. La collection vise aussi à accueillir des éditions et des traductions en italien d'œuvres d'auteurs étrangers.

Biblioteca Scientifica Europea widmet sich Fragen zur europäischen Integration des 19. und 20. Jahrhunderts und zu Identitätsprozessen allgemein und legt dabei Wert auf Interdisziplinarität (Politische Philosophie, Zeitgeschichte, Geschichte des politischen Denkens und Geschichte internationaler Beziehungen). Sie ist verbunden mit der Zeitschrift « Europea », mit der sie die wissenschaftliche Orientierung teilt und das *double blind peer review* Verfahren übernimmt. Relevante Werke werden in allen Sprachen der Europäischen Union publiziert. Sie bietet nicht nur Gelegenheit originelle und unveröffentlichte Werke zu publizieren, die sich mit der Forschung zur Entwicklung Europas beschäftigen, sondern auch Arbeiten, die das Denken von italienischen und europäischen Intellektuellen betrifft, die sich speziell mit Themen der europäischen Integration/dem Werden Europas auseinandersetzen und auseinandergesetzt haben. Schließlich soll die Reihe auch Platz bieten für Übersetzungen und Buchbesprechungen in italienischer Sprache zu fremdsprachigen Autoren, die sich mit dem Prozess der europäischen Integration beschäftigen.

Matteo Antonio Napolitano

Verso l'Europa unita

Il percorso politico-istituzionale di Giulio Bergmann

Prefazione di
Silvio Berardi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3285-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

A mia nonna

Indice

- 11 *Prefazione*
di Silvio Berardi
- 13 *Sigle e abbreviazioni*
- 15 *Introduzione*
- 19 **Capitolo 1**
Un lungo percorso politico verso l'eupeismo
1.1. Un nazionalista liberale di fronte alla Grande Guerra, 19 – 1.2. Il fascismo, le leggi razziali e la Seconda guerra mondiale, 44 – 1.3. Dal Partito d'Azione al Partito repubblicano italiano: la svolta europeista, 60
- 73 **Capitolo 2**
Un europeista fra tradizione e progresso
2.1. Le radici culturali, 73 – 2.2. L'impegno istituzionale per un'Europa libera, federale e progressista, 84 – 2.3. La dimensione economica: un'Europa senza dogane, 113
- 123 **Capitolo 3**
Un progetto federalista per l'Europa
3.1. Il decentramento tra comuni, regioni ed Europa, 123 – 3.2. Un repubblicano all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, 151 – 3.3. L'Europa in cantiere: dall'Assemblea ad hoc al tramonto della CED, 164
- 179 *Ringraziamenti*
- 181 *Indice dei nomi*

Prefazione

di Silvio Berardi*

Il volume di Matteo Antonio Napolitano sulla figura e il percorso politico di Giulio Bergmann, pubblicato tra i testi della collana Biblioteca Scientifica Europea, si inserisce nel progetto scientifico di questa Collana, dedicata anche allo studio di intellettuali e politici italiani che offrirono il loro pensiero e la loro opera al processo di costruzione europea.

Nel caso di Giulio Bergmann si può parlare di un profilo noto agli storici dell'integrazione europea, ma sino ad ora ingiustamente assente su di un piano organico, lasciato dunque ai margini dalla storiografia di settore, nonostante il suo lungo e originale cammino di avvicinamento alla causa repubblicana ed europeista abbia fornito, nel corso del tempo, traiettorie innovative e di particolare interesse. La monografia, pertanto, ha il merito di aver ricostruito non solo i diversi cambiamenti politici intercorsi nella vita nel repubblicano milanese, ma anche di aver delineato il ruolo svolto dallo stesso nell'ambito istituzionale, sia a livello nazionale, sia sovranazionale.

Vissuto tra il XIX e il XX secolo, Bergmann iniziò a partecipare attivamente, sin da giovane, al dibattito pubblico nelle fila monarchiche e liberal-nazionaliste. Dopo l'esperienza del primo conflitto mondiale (al quale prese parte da convinto interventista), fu esponente di spicco dell'Associazione nazionale combattenti, per poi passare vertiginosamente, all'indomani del fascismo e dell'esilio in terra svizzera dovuto alla legislazione razziale, prima all'azionismo e poi al repubblicanesimo e all'europeismo.

* Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma.

Al progetto europeo è dedicata la parte principale del lavoro, un disegno politico e istituzionale che vide il rigoroso impegno di Bergmann e la sua costante dedizione allo studio e all'approfondimento delle poliedriche problematiche incontrate nell'articolato svolgersi del processo d'integrazione. Attualizzando gli insegnamenti di Carlo Cattaneo, si occupò, infatti, di federalismo, di mercato comune, della preparazione nazionale italiana all'unificazione europea, tramite il regionalismo, e del funzionamento (dai banchi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e dell'Assemblea *ad hoc*) dei meccanismi istituzionali sovranazionali attivati all'indomani della Seconda guerra mondiale.

Da giurista e avvocato, l'approccio bergmanniano fu pragmatico, volto, da un lato, a rendere l'Europa, nel contesto bipolare, una realtà forte e autonoma sia dalle spinte statunitensi, sia dalle pressioni sovietiche, e, dall'altro, a fare dell'Italia un paese moderno, rinnovato nella democrazia e nella prosperità economica, dopo le macerie morali e materiali lasciate dal secondo dopoguerra e dal ventennio fascista.

La scomparsa di Bergmann, nel marzo del 1956, arrivò in seguito a due grandi delusioni, a due progetti non riusciti, uno sul versante internazionale, l'altro su quello interno: quello della Comunità europea di difesa, crollato definitivamente nel 1954 per l'opposizione francese, e quello della mancata attuazione della Costituzione in merito alla questione regionalista, che troverà un compimento solo nel 1970. Nel fallimento, emerge però dallo scritto, basato anche su preziose fonti inedite, la positiva abnegazione dell'europista, del politico e del tecnico, il quale seppe guardare oltre, gettando importanti basi, utili per le realizzazioni future. Ne sono esempio i consigli regionali costituiti all'indomani del '70 e i risultati europei raggiunti a Roma già nel 1957, specialmente in ambito economico.

Sigle e abbreviazioni

b.	busta
cap.	capitolo
cfr.	confronta
cit.	edizione citata
ed./s.	edited by
f.	fascicolo
<i>Ibid.</i>	<i>Ibidem</i>
Id.	Idem
n./nn.	numero/numeri
p./pp.	pagina/pagine
s.e.	senza editore
sf.	sottofascicolo
s.l.	senza luogo di edizione
ss.	seguenti
t.	tomo
u.	unità archivistica
vol./voll.	volume/volumi

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AFUS–RDF	Archivio della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma
APA	Archivio Paolo Arcari, Tirano
AP	Atti Parlamentari
ASA	Archivio di Stato di Ancona
ASSR	Archivio Storico del Senato della Repubblica
ASUE	Archivi Storici dell'Unione Europea, Firenze
CDEC	Archivio Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano
CDE	Conseil de l'Europe
PACE	Parliamentary Assembly of the Council of Europe

Introduzione

Studiare il percorso politico–istituzionale di Giulio Bergmann significa addentrarsi tra le profonde pieghe di un ampio arco temporale, compreso tra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta del Novecento. Futuro giurista e valente avvocato, Bergmann iniziò a Milano, dalle piazze del 1898, la sua esperienza politica, in una stagione dunque di profonda instabilità.

I segni distintivi del suo carattere lo portarono sin da subito verso l'approccio che segnò le diverse fasi vissute nel corso degli anni: un pragmatismo razionale, venato in primo luogo dalla cultura monarchica e dal liberalnazionalismo e, successivamente, in virtù soprattutto dell'impulso mazziniano e cattaneano, dagli stimoli derivanti dai progetti federalisti che lo condussero al repubblicanesimo, al regionalismo e all'uropeismo.

Sulla base di questa prima suddivisione, si può affermare che, pur mantenendo una sua coerenza, la vita di Bergmann si divise in due grandi momenti, sintetizzati nell'esperienza dell'esilio in territorio svizzero durante la Seconda guerra mondiale, una permanenza causata, viste le origini ebraiche, dall'adozione della legislazione razziale da parte del regime fascista.

Prima della forzata stabilizzazione in Svizzera, Paese in cui ad ogni modo — soprattutto per motivi professionali — si recava abitualmente anche in precedenza, Giulio Bergmann militò nei Giovani liberali di Borelli, la formazione che gli aprì le porte dell'eterogeneo nazionalismo italiano, e dopo la Grande Guerra, vissuta da fautore acceso dell'interventismo, fu uno dei principali esponenti del combattentismo, sia a livello locale, nel milanese, sia a livello nazionale, contesto in cui entrò a contatto diretto con molte delle realtà che dal 1922 animarono le prime fasi dell'ascesa al potere di Benito Mussolini.

Il rapporto con il fascismo fu controverso, non solo per queste precedenti esperienze di militanza e di impegno, ma anche per i successivi risvolti interni all'Associazione dei combattenti, specialmente in seguito alla rottura avvenuta al Congresso di Assisi del 1924. Da quella data, invero, Bergmann divenne, insieme ad altri esponenti considerati dissidenti, un *sorvegliato speciale* del regime, anche se non diede mai — o raramente, come nel caso dell'arresto — reali motivi di preoccupazione alle autorità.

L'anno di svolta fu il 1938, lo stesso in cui entrarono in vigore i provvedimenti sulla razza. I problemi razziali, oltre alle conseguenze pratiche — comportarono una flessione nell'attività professionale e interessarono la famiglia —, minarono alla base anche le convinzioni di Bergmann su due punti importanti della sua formazione politica: il ruolo della Monarchia e la visione nazionalista. Il Re, dopo aver mancato di contrastare i provvedimenti contro gli ebrei, con la sua fuga aveva contribuito al disfacimento del Paese in guerra e quindi alla divisione dell'Italia, al disastro militare e alla forte stretta che i nazisti imposero al Nord tramite la Repubblica sociale italiana — con tutte le conseguenze sulla persecuzione e la deportazione che comportò. Oltre a non vedere più nella Monarchia un'adeguata guida per le sorti future dell'Italia, in Svizzera, Bergmann entrò a contatto con il mondo azionista e iniziò concretamente il suo cammino di avvicinamento verso il repubblicanesimo e la causa europeista, le prospettive per cui si impegnò negli ultimi quindici anni circa di vita.

Con il rientro a Milano, iniziò ad occuparsi attivamente, al fianco di Parri e di altri sodali, della ricostruzione italiana, da inserire nel solco delle nuove tendenze internazionali e sulla strada del radicamento democratico e liberale.

Le battaglie politiche di Bergmann iniziarono dalla Consulta nazionale per culminare in Senato con il Partito repubblicano italiano e nelle nascenti istituzioni europee: l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e l'Assemblea ad hoc.

L'Europa, per il senatore milanese, doveva costituire nel clima acceso del bipolarismo un *terzo polo* indipendente e autonomo, capace di fornire una stabilità dopo le divisioni e le violenze del secondo conflitto mondiale.

All'organizzazione politica e istituzionale di matrice federalista doveva corrispondere un mercato integrato, privo di barriere protezionistiche e foriero di una sana competizione che fosse in grado di supportare e garantire prosperità, tramite l'insieme, a tutti i membri.

Per una sfida di tale entità, l'Italia doveva però *predisporsi*, radicando il percorso democratico intrapreso con la Costituzione e attuando quelle vitali riforme atte a inserire il Paese nel nuovo contesto europeo e internazionale: in particolare, l'attenzione di Bergmann si rivolse al regionalismo, dunque al tentativo di avvicinare le istituzioni ai cittadini e di porre le competenze del locale al servizio della razionalizzazione burocratica dello Stato centrale. Un programma ambizioso, che troverà un'effettiva realizzazione solo negli anni Settanta, dopo la stagione del centrosinistra.

La rinnovata efficienza italiana doveva trovare un suo sbocco nell'Europa unita politicamente e integrata economicamente. Su questi obiettivi si basò la sua attività sia come Senatore, sia come membro prima dell'Assemblea consultiva — dove fu delegato supplente — e, poi, dell'Assemblea ad hoc, impegni molto prestigiosi ai quali affiancò una sempre attiva presenza nei movimenti europeisti di matrice federalista, che furono uno dei principali *motori* del processo d'integrazione europea, fondamentali soprattutto alle origini.

Le tematiche di cui si occupò a Strasburgo, con la delegazione italiana, gettarono le basi per i passi che costituiranno il futuro del processo d'integrazione: l'economia, la difesa europea, l'unificazione politica, la federazione. L'approccio, sul piano tecnico e su quello più strettamente operativo, di mediazione, si rivelò costante e coerente con le premesse gettate dagli anni della formazione, segnato da una dedizione per la politica iniziata sin dall'età giovanile e maturata sugli studi di Cattaneo e Mazzini, le due figure di riferimento, tra le quali tentò una tanto ardua quanto apprezzata conciliazione, specialmente sul dibattuto tema del decentramento, in ottica nazionale e sovranazionale.

Il lungo percorso europeista di Giulio Bergmann si arrestò poco dopo il fallimento del progetto legato alla Comunità europea di difesa, naufragato nel 1954 in seguito alle resistenze francesi,

e immediatamente prima dei Trattati di Roma del 1957, anche se fu partecipe del *Rilancio di Messina* e guardò con favore agli importanti risultati dello stesso, soprattutto all'auspicato programma volto a compiere, nonostante l'assenza dell'assetto federale, il processo di integrazione economica europea.

Questo lavoro monografico intende gettare luce sui tratti salienti dell'europeismo di Giulio Bergmann e sulle particolarità del suo agire, prestando la dovuta attenzione alle vicende biografiche e senza trascurare la contestualizzazione del suo operato all'interno della vita pubblica italiana, con la viva consapevolezza di quanto riportò Giovanni Battista Boeri:

Gli piaceva affrontare i problemi concreti con le loro difficoltà e le loro asprezze, che non dissimulava né a sé stesso, né a chi chiamava compagno di studi e di lotte. [...] E siccome affrontava studi e lotte con idee chiare, così nella loro risoluzione sapeva sempre fissare linee chiare e precise.¹

Una cognizione utile, che servirà come guida e quale monito per *squarciare il silenzio*² su Giulio Bergmann e sul suo essere stato, in una sintesi umanamente imperfetta, italiano ed europeo.

1. G.B. BOERI, *Italiani senza retorica. Incontri con parlamentari e giuristi del mezzo secolo*, Garzanti, Milano 1958, pp. 77–78.

2. L'espressione è stata utilizzata da Daniela Preda in un saggio su Piero Malvestiti. Tra i casi sui quali «il silenzio attende ancora di essere squarciato» è riportato anche quello di «Giulio Bergmann, federalista repubblicano di spirito mazziniano, membro dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa» (D. PREDA, *Sulle orme di Piero Malvestiti. Riflessioni sull'avvio del processo d'integrazione europea*, in «Civitas», n. 1–2, 2015, in http://old.sturzo.it/civitas/index.php?option=com_content&view=category&id=159&Itemid=122 [consultato in data: 27 gennaio 2020]).

Un lungo percorso politico verso l'europeismo

1.1. Un nazionalista liberale di fronte alla Grande Guerra

Nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1956, la Camera dei Deputati commemorò la prematura scomparsa dell'avvocato e senatore repubblicano Giulio Bergmann, deceduto il 5 marzo dello stesso anno.

Cino Macrelli¹, nel corso della commemorazione di Montecitorio, sottolineò come, per un tanto drammatico quanto simbolico segno del destino, neppure il tragico evento della morte avvenne lontano da quel costante impegno per una degna collocazione internazionale dell'Italia e per la causa europeista:

Ieri [il 5 marzo] — disse appunto Macrelli — a Milano, nella sede dell'Istituto di studi di politica internazionale, a palazzo Clerici, mentre si svolgeva la celebrazione dell'entrata dell'Italia nell'O.N.U., dopo aver pronunciato un applaudito discorso pieno di fede e di passione, si accasciava sulla poltrona, e poco dopo decedeva, Giulio Bergmann, che fu senatore nel primo Parlamento della Repubblica.²

Sulla stessa linea di Macrelli si posero anche Aldo Spallicci³ e il ministro senza portafoglio Raffaele De Caro⁴ in occasione del

1. Per un approfondimento sulla figura di Cino Macrelli, si veda A. VARNI, *La vicenda politica di due antifascisti romagnoli: Giovanni Braschi e Cino Macrelli*, Fratelli Lega Editori, Faenza 1977.

2. C. MACRELLI, in ATTI PARLAMENTARI (d'ora in avanti AP), Camera dei Deputati, II Legislatura, *Discussioni*, Seduta pomeridiana del 6 marzo 1956, p. 24013.

3. Sulla figura di Aldo Spallicci, cfr. ad esempio P. MORESSA, *A vègh par la mi strè. Vita di Aldo Spallicci*, Persiani, Bologna 2013; A. RANZI, *Un omaggio ad Aldo Spallicci nel ventennale della scomparsa, 1973-1993*, Grafiche Zoli, Forlì 1993.

4. Per un profilo politico di Raffaele De Caro, cfr. ad esempio il contributo di A. UNGARI, *Raffaele De Caro*, in G. BERTI, E. CAPOZZI, P. CRAVERI (a cura di), *I liberali ita-*

ricordo che il Senato — sotto la presidenza di Cesare Merzagora⁵ — dedicò a Bergmann il 12 marzo del 1956; la «[...] morte lo ha colto, come suol dirsi, sulla breccia»⁶, così parlò il senatore repubblicano, una sollecitazione a cui il ministro, in rappresentanza del governo, rispose evidenziando come per la figura dell'avvocato lombardo si potesse ancora apertamente parlare, in senso elogiativo, di «un vecchio parlamentare» caduto «sul campo di battaglia»⁷.

La fine dell'esperienza politica e, prima di tutto, umana del Bergmann potrebbe facilmente indurre alla semplificazione, ovvero a ipotizzare un cammino lineare e omogeneo.

La realtà, andando a ritroso nel tempo e nei particolari, ci parla invece di un percorso estremamente interessante e ricco di mutamenti, che cambiò — pur mantenendo dei solidi riferimenti culturali — al passo sia dell'Italia, sia delle dinamiche europee e internazionali.

Giulio Bergmann nacque a Milano, il 21 novembre 1881, da Giuseppe (1850–1922) e Fanny Norsa (1854–1940), ovvero nella stessa città in cui il padre, laureato in Giurisprudenza all'Università di Pavia, svolgeva con passione e successo la professione di avvocato.

Milano sarà il fulcro principale della sua crescita e delle sue attività, non solo di studio⁸ e professionali, ma anche politiche. Come ravvisato da Giovanni Battista Boeri, infatti,

liani dall'antifascismo alla repubblica, vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 713–746. Nel governo Segni I, fu ministro senza portafoglio per i Rapporti con il Parlamento dal 6 luglio 1955 al 18 maggio 1957.

5. Su Cesare Merzagora, cfr. N. DE IANNI, P. VARVARO (a cura di), *Cesare Merzagora. Il presidente scomodo*, Prismi, Napoli 2004.

6. A. SPALLICCI, in AP, Senato della Repubblica, II Legislatura, *Discussioni*, Seduta CCCLXXII del 12 marzo 1956, p. 15208.

7. R. DE CARO, in AP, Senato della Repubblica, II Legislatura, *Discussioni*, Seduta CCCLXXII del 12 marzo 1956, p. 15211.

8. Giulio Bergmann si laureò in Giurisprudenza con una dissertazione di laurea in Economia politica dal titolo *Importanza economica e sociale delle cooperative di produzione*, il cui testo è conservato nella biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano.